

## In cima al Nemrut Dağı



Sulle aspre pietraie, in quella notte d'incanti,  
inquieto il vento soffiava un mantice di pietre  
a trafigger viandanti.

Su scabri sentieri, solchi aperti al cielo,  
improvvisammo danze su altari sacrificali  
sotto lame di luce d'astri distanti.

Al roseo stupore dell'alba s'animarono le steli:  
dell'aldilà mute vedette, tempestate dal vento  
in cima al monte,  
parevano tra loro parlare al nascer e al morir del sole.  
Roteavano vortici di sassi, rotolati giù dal monte,  
e frammenti di massi.

Percorremmo sentieri su dirupi a strapiombo,  
mari di luna capovolti, sotto stelle immote  
da anni luce a spiare noi miseri mortali.  
Donò il vento la voce alle superbe sculture,  
erette o riverse a scrutare l'aquila imperiale  
ed il leone astrale, custodi onniscienti  
di lontana memoria.

*Commagene*, delle messi fertile dea,  
col suo copricapo di frutti e spighe di grano  
appariva ammiccante.

Più vicina e più umana, della feconda terra  
prolifica sembianza, dalla sua cornucopia  
riversava abbondanza.

Coprì il crepuscolo col suo mantello  
fasti antichi e vestigia:  
degli imperi, attraverso la storia,  
dura solo l'effigie.

